"*FOOD COALITION*", LA SFIDA DELLA NUTRIZIONE IN TEMPO DI PANDEMIA

Sabato 21 agosto 2021, ore 17.00

Partecipano

Agnes Kalibata, United Nations secretary general's special envoy to the 2021 Food systems summit; **Maurizio Martina**, special advisor e vicedirettore generale aggiunto della Fao; **Ettore Prandini**, presidente Coldiretti; **Marina Sereni**, viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale; **Suor Alessandra Smerilli**, sottosegretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale per il settore Fede e sviluppo, consigliere economico del Papa.

Modera

Conchita Sannino, giornalista de La repubblica.

Conchita Sannino. Benvenuti, bentornati a tanti in streaming e dal vivo negli spazi della fiera che si riaprono! Riapre il Meeting e riaprono i suoi spazi per raccontare pezzi di mondo, per raccontare l'incontro tra culture e in particolare, in questo bel padiglione che avete visto e che racconta tante storie, per raccontare l'importanza della cooperazione internazionale su un tema cruciale, soprattutto in questa stagione: la sfida della nutrizione in tempo di pandemia. In una parola, *Food coalition*. Lo faremo oggi grazie all'apporto di autorevoli testimoni che di questo percorso sono stati e saranno fautori, testimoni e per oggi nostri raccontatori, sia dal vivo sia da remoto, collegati con noi.

Ho il piacere quindi di dare il benvenuto ad Agnes Kalibata, che è l'inviata speciale del segretario generale delle Nazioni Unite per il *Food system summit* di New York del prossimo mese, che dovrebbe essere collegata con noi, e le diamo un grande abbraccio da qui e da Rimini.

Salutiamo Maurizio Martina, vicedirettore generale aggiunto della Fao, che tanti ricordano anche come nostro ministro dell'agricoltura. Grazie ministro, anzi ex ministro e nostro testimone della Fao.

Grazie al presidente della Coldiretti Ettore Prandini, qui accanto a me, che rappresenta una grande realtà molto presente al Meeting, che sa raccontare storie di innovazione. Grazie.

Passo poi a ringraziare la viceministra Marina Sereni, qua al centro del nostro palco, che ha una lunga esperienza ed è viceministra agli affari esteri della cooperazione internazionale, anche lei testimone in prima linea di questo percorso, che racconteremo perché l'Italia si è fatta promotrice di un viaggio molto importante e di un progetto che adesso ci racconteranno e proveremo a dettagliare.

Poi ringrazio con un grande abbraccio, anche lei da remoto (credo da New York), suor Alessandra Smerilli, che non solo è un'apprezzata economista, ma è sottosegretario del dicastero Sviluppo umano integrale per il settore Fede e sviluppo ed è la consigliera economica del Papa. Grazie, suor Alessandra, per essere con noi.

Questo scrosciante saluto ve lo lasciamo tutto. È una premessa molto facile, la mia, rispetto a questo *parterre* così importante. Il cibo: in due parole, che cos'è? Vita e comunità. È cura dei singoli ed è ovviamente visione strategica e sostenibile dei territori. Quindi è il presente, ma è anche e soprattutto la cura del futuro, la promessa del futuro. Con la pandemia, accanto ai drammi che

hanno ovviamente colpito le nostre comunità, e alla grave crisi economica che naturalmente adesso faremo di tutto per sconfiggere, dalla quale proviamo a risollevarci ogni giorno, abbiamo fatto esperienza di come la cooperazione in realtà abbia svelato le sue grandi capacità, le sue chance di risposta particolarmente vincenti. E se c'è un tema, un versante politico, economico ma soprattutto sociale, su cui l'Italia può dare questa prova di resilienza e di cooperazione è quello dei sistemi alimentari e degli obiettivi che sono ad esso collegati, obiettivi che l'Italia appunto, con in testa il Ministero degli esteri e la cooperazione internazionale, sta portando avanti con molta determinazione.

È nata così la *Food coalition*, che è l'iniziativa promossa appunto dal nostro Paese nell'ambito della Fao, una vera e propria alleanza – mi correggerete se sbaglio – tra organizzazioni internazionali, società civile, settori del privato e del sapere. L'Italia vi partecipa con un contributo iniziale significativo, che è naturalmente solo una prima pietra, tre milioni di euro, ma è un percorso che ha avuto soprattutto, questo è bene ribadirlo, delle tappe importanti in Italia, con il pre-summit dello scorso 26-27-28 luglio a Roma e un mese prima il vertice a Matera, culminato poi in una dichiarazione che è diventata un punto dirimente, la prima dichiarazione, il primo riferimento a livello globale. E tutto questo guarda e si pone come obiettivo e come primo traguardo il summit mondiale delle Nazioni unite che naturalmente sarà il luogo dove poi tutte le proposte, tutte le istanze saranno sintetizzate, in concomitanza con l'assemblea generale delle Nazioni Unite. Tutto avviene, è bene ricordarlo, nella stagione per l'Italia dei grandi appuntamenti internazionali, dalla presidenza del G20 all'organizzazione di intesa con l'Inghilterra della conferenza sul cambiamento climatico delle nazioni. Dunque il summit di New York, meglio di me ce lo racconteranno gli ospiti, intende tracciare questa *governance* globale sull'agricoltura, con una finalità ultima che è ovviamente zero fame nel 2030. Ce lo siamo detti tante volte, ma è chiaro che anche dopo la pandemia sono tanti i temi e le emergenze che si intrecciano, dalla lotta alle accresciute povertà, alle disuguaglianze, all'agro-ecologia, cambiamenti climatici, innovazione. Insomma, è un percorso che esige una grande sinergia. Forse mai come in questo momento, lo dicevamo anche in queste ore in cui qui al Meeting, come sempre, si confronta la politica, si confrontano le culture, bisogna gettare il cuore oltre gli ostacoli, soprattutto sul tema del cibo, soprattutto su quello del *food*.

Allora, voglio partire subito da madame Kalibata, che è stata anche lei ministra dell'agricoltura in Ruanda fino al 2014 e oggi è inviata speciale delle Nazioni Unite, e le voglio chiedere: concretamente a che cosa può servire il summit di New York? Come possiamo spiegarlo a tutti i nostri concittadini, europei e del mondo? Perché può determinare una svolta? E a quali condizioni?

Agnes Kalibata. Grazie, vi ringrazio moltissimo per questa introduzione, per tutti i punti che ha sollevato. Vorrei veramente dire quanto ho apprezzato l'impegno del governo e il lavoro che è stato fatto nel riconoscere e mettere la sicurezza alimentare al centro. Con la dichiarazione di Matera, con la presidenza del G20, ma anche adesso con la *Food coalition* riguardo alla nutrizione, per la riduzione degli sprechi alimentari, la condivisione delle risorse e il cercare di risolvere il problema della povertà. Veramente è una delle coalizioni più importanti di tutti i tempi. E la cosa più importante è anche che ci porta direttamente alla domanda che lei ha fatto, cioè il summit di New York. Il summit di New York ci condurrà a dei risultati interessanti perché prima di questo, nel mondo, per via del cambiamento climatico, la fame è continuata ad aumentare. Ha mostrato che le cose stanno peggiorando. Quindi l'incontro di New York sarà un punto di svolta. Noi ci siamo riuniti a Roma, abbiamo apprezzato tantissimo l'impegno del governo italiano, abbiamo fatto il pre-summit

e abbiamo usato questo pre-summit proprio per riunirci come una comunità globale. Per noi proprio il fatto di riunirci assieme in un summit è stata la cosa più importante, è stato veramente fondamentale trovarci, discutere le cose che porteremo poi sul tappeto a New York.

Stiamo vivendo in tempi molto critici, dobbiamo definire cosa faranno i vari Paesi. Deve essere chiaro. Abbiamo adesso molti Paesi coinvolti in un dialogo nazionale, però deve esserci una base rispetto a quello che si farà nei prossimi anni. È proprio un percorso nazionale che si deve seguire. Per la prima parte, questi Paesi avranno dei percorsi che potranno discutere, sui sistemi alimentari e sugli obiettivi più critici degli Sdg (*sustainable development goals*), degli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Quindi vogliamo arrivare ad avere dei percorsi ambiziosi, nazionali, che ci diranno come gestire questi sistemi alimentari, come gestire la fame, come gestire la biodiversità e come gestire la prosperità: sappiamo che con il Covid anche la prosperità è diventata molto importante.

E poi l'altro punto molto importante, che avverrà in questo incontro di New York, è il fatto che ci riuniremo come una comunità. Una delle cose che è emersa a Roma è la consapevolezza che le persone hanno voglia proprio di fare qualcosa, e dobbiamo portare delle azioni a New York. La società civile deve fare delle azioni, i giovani devono fare delle azioni, i capi di Stato devono fare delle azioni. Per questo parliamo di una coalizione. Quindi adesso stiamo proprio lavorando tantissimo su questo: abbiamo parlato della *Food coalition*, che è l'argomento di oggi, ma ce ne saranno molte di più che saranno lanciate. Ci sono diverse aree che si uniranno assieme come una comunità globale. Dobbiamo veramente mostrare che faremo qualcosa di diverso nei prossimi anni. Spero che a New York si riescano a raggiungere questi due obiettivi per poter andare avanti, come aree di coalizione. Dobbiamo definire questi percorsi nazionali per i sistemi alimentari, e vedere come far funzionare queste coalizioni, che si occuperanno delle cose più importanti di cui ci dovremo occupare nei dieci anni che ci aspettano a partire da adesso. Grazie.

Conchita Sannino. Grazie davvero. Maurizio Martina, la nostra ospite ha detto una parola importante: che si incontreranno come una comunità, vi incontrerete come una comunità. È quello che dicevamo, di dare un contributo che vada oltre anche i propri ruoli e le proprie parti. Allora, lei che è stato ministro, ha tanta esperienza e conosce questi mondi profondamente: perché l'Italia è un partner ideale? E come la Fao sta contribuendo a portare avanti questa istanza nuova?

Maurizio Martina. Grazie a tutti, intanto grazie per questo invito, è bello tornare al Meeting anche in presenza fisica, grazie veramente di cuore per questa bella occasione. Fatemi salutare tutti gli ospiti, gli amici, in particolare Agnes Kalibata, ringraziarla di cuore per il lavoro che abbiamo fatto insieme proprio per il pre-vertice che abbiamo tenuto a Roma a fine luglio. Voglio anche dire, da italiano, che sono orgoglioso del lavoro che il nostro Paese, il nostro governo (c'è qui Marina Sereni) sta facendo in questo momento particolare, anche su questi temi, in particolare con il multilateralismo – che ancora c'è e ha un ruolo fondamentale, e lo avrà ancora di più per il futuro.

Noi abbiamo una nostra tradizione, una nostra specificità. A me piace evocare sempre Expo Milano 2015 perché, insieme a Ettore Prandini, insieme a tanti qui in sala, abbiamo creduto a quell'appuntamento e abbiamo segnato negli ultimi anni, anche grazie a quell'appuntamento, un modo di concepire i temi della giustizia alimentare, della sicurezza alimentare, offrendoli al mondo, che ci inorgoglisce. È un modo che in qualche maniera apre anche una strada diplomatica. Abbiamo parlato molto spesso anche con tanti amici di diplomazia alimentare dell'Italia, *soft power* qualcuno dice. Io non so se sia *hard* o *soft,* so che è un modo di stare nel mondo provando a lavorare con tutti

sui temi fondamentali che hanno a che vedere con la vita delle persone. E la questione della fame nel mondo oggi si ripropone in maniera ancora più drammatica e urgente. Lo ha detto bene lei, in apertura. Io lo voglio dire con le mie parole.

Noi abbiamo un grande obiettivo al 2030: fame zero. È l'obiettivo numero due dell'agenda di sviluppo sostenibile. Noi dobbiamo sapere che questo obiettivo, senza un'accelerazione concreta delle azioni di ogni giorno, nei luoghi più difficoltosi, più strategici, senza un'accelerazione concreta delle responsabilità e delle azioni nella lotta alla fame, noi quell'obiettivo lo mancheremo: tutto quello che è accaduto e sta accadendo ancora, anche in queste ore, ci dice che il tema della lotta alla fame è un grande obiettivo che rischia di essere mancato al 2030. E allora bisogna fare il pre-vertice a Roma, il vertice a New York, mettere insieme le energie delle istituzioni, ma anche delle associazioni, dei privati, delle imprese; bisogna aumentare la consapevolezza che attorno a questo tema non si possono fare solo convegni, non si possono fare solo documenti, ma bisogna incidere operativamente in ogni luogo, concretamente, mettendo risorse e azioni: questo è l'obiettivo che noi abbiamo. Anche pensando al grande summit di New York di settembre, e per il lavoro che abbiamo fatto in questi mesi preparando il pre-vertice che abbiamo tenuto a Roma a luglio, devo dire grazie all'Italia.

Cosa fa la Fao? La Fao è una grande agenzia multilaterale, è un pezzo fondamentale del sistema delle Nazioni Unite e lavora sui temi dello sviluppo agricolo, lavora per consentire (in particolare nelle realtà più problematiche) di poter insediare quegli strumenti a sostegno delle persone e delle comunità per affrontare questi nodi. Se penso all'Afghanistan, in queste ore, non posso non pensare alle quattromila donne che, grazie a progetti gestiti anche dalla Fao, insieme all'Ifad e ad altre agenzie, hanno fatto nascere in questi anni imprese agricole in quel Paese. Se penso ancora all'Afghanistan, non posso non pensare ai 17 o 18 canali irrigui che abbiamo sistemato grazie alle professionalità della Fao in quel Paese. E se penso ancora all'Afghanistan non posso non pensare, caro Ettore, a oltre 150mila allevatori che sono stati aiutati da un'agenzia come la Fao a sviluppare meglio le loro imprese di bestiame in un territorio molto complesso come quello. Quindi la Fao fa questo, e deve provare a contribuire sempre di più e sempre meglio anche a questi appuntamenti fondamentali – ripenso in particolare al vertice di New York – per fare in modo che ci sia un salto di qualità nell'iniziativa di tutti. Noi dobbiamo raddoppiare gli sforzi nella metà del tempo, mettiamola così. È una bella impresa, in un momento come questo! Ma se vogliamo raggiungere quell'obiettivo, dobbiamo sapere che questa tempesta perfetta che abbiamo davanti, fatta di emergenza sanitaria, *climate change* e fame nel mondo, ci chiama tutti a una responsabilità nuova.

È indubbio che la pandemia e il cambiamento climatico sono due nodi che stanno incidendo in maniera drammatica sui temi della fame, e si ripropone una frattura. Guardate, si ripropone una frattura nord-sud del mondo che noi non possiamo consegnare alla storia perché siamo dentro un tempo nuovo. E se pensate a queste tre emergenze, fame nel mondo, emergenza sanitaria, e *climate change*, c'è una faglia che attraversa in particolare tante realtà del sud del mondo dove si scaricano queste tre sfide, in luoghi unici, in contesti unici, su comunità, su persone e noi non possiamo voltarci dall'altra parte. Questo è il senso, credo, anche del forum di New York e dello sforzo che le Nazioni Unite, noi tutti con loro, stiamo cercando di fare per definire delle coalizioni per agire. Io so, il Meeting su questo è sempre stato storicamente sensibile. C'è un tema: collegare le nostre parole alle azioni. Se non facciamo questo collegamento, le parole davvero oggi stridono ancora di più che in passato, secondo me. Grazie.

Conchita Sannino. D'accordo! Siamo tutti d'accordo su questo. Grazie, Maurizio Martina, è proprio così.

Presidente Prandini, voi siete qui portatori sani – è proprio il caso di dirlo – di storie e di "contro-narrazioni" in un Paese dove, pur essendo stati così colpiti dal virus, dal Covid e dal dramma, il cibo e tutto quello che l'emergenza collegata al cibo ha portato in realtà ha suscitato anche delle reazioni che forse non avremmo sperato. Innanzitutto, se per esempio guardiamo il commercio con l'estero, proprio nell'anno della pandemia c'è stata un'impennata dell'export e di tutti i numeri collegati al *made in Italy* e all'eccellenza italiana; nello stesso tempo ci sono state storie di giovani in particolare, ma anche storie di aziende agricole diffuse sul nostro territorio – voi siete, ricordiamolo, la più grande organizzazione europea di aziende agricole – , storie di persone che hanno deciso di investire sulla propria terra, di investire sulla qualità, e che stanno vincendo a piccoli passi la loro battaglia. Ma tutto questo ha un senso se promosso sui grandi tavoli internazionali, sulla cooperazione, perché voi potete dare tanto. Ma di che cosa c'è bisogno perché questo, come il modello Coldiretti, diventi un modello internazionale?

Ettore Prandini. Beh, intanto abbiamo avuto l'opportunità di partecipare all'incontro organizzato dalla Fao e dall'Onu a Roma, dove si è posto il tema del cibo e dello sfamare le popolazioni come sfida dei prossimi anni. E sotto questo punto di vista noi abbiamo voluto portare l'esempio di ciò che l'Italia ha fatto, di ciò che Coldiretti ha fatto, partendo dal coinvolgimento dei giovani all'interno delle imprese agricole. Oggi siamo il Paese a livello europeo con il maggior numero di giovani che tornano in agricoltura, ma la soddisfazione più grande è che buona parte di questi giovani non sono figli di agricoltori, ma sono ragazzi che escono da percorsi di carattere scolastico e universitario e che scelgono l'agricoltura e l'agroalimentare come modello di vita e di sviluppo di quello che è il loro futuro, loro e delle loro famiglie. E sotto questo punto di vista noi riteniamo che uno studio che purtroppo nel nostro Paese si è un po' trascurato, ma che diventa sempre di più centrale in ciò che noi dovremo analizzare in termini di dinamica, è lo studio sulla demografia.

Noi abbiamo un Paese che purtroppo invecchia sempre più velocemente. I giovani sono sempre meno. Noi dobbiamo trovare strumenti perché si vadano a incentivare i nuovi nuclei familiari a fare figli e a sostenerli nelle prime fasi di età e di vita dei bambini. Cosa c'entra questo con la fame del mondo? C'entra, perché se no noi assisteremo sempre di più anche nel nostro Paese al fatto che i ragazzi, o le persone, abbandoneranno le aree interne e sempre di più si andranno a concentrare nei grossi nuclei abitativi, che siano le città o le città metropolitane, e questo porterà a una diminuzione significativa della capacità produttiva che l'Italia può avere, generando un danno di carattere economico all'intero sistema Paese.

Voglio ricordare che l'agroalimentare oggi rappresenta il 25 per cento del Pil. Noi per anni abbiamo assistito a un racconto dove si diceva che l'agricoltura rappresentava il due per cento. Certo, se noi analizziamo ciò che l'attività della mera impresa agricola produce, è il due, tre, quattro per cento. Ma se noi sviluppiamo quello che fa l'azienda agricola nella filiera agroalimentare con l'industria e la cooperazione, con la distribuzione, con tutto il sistema legato all'*Horeca* (*Hotellerie, Restaurant et Cafè*), all'offerta anche del turismo, noi arriviamo al 25 per cento del Pil e produciamo 538 miliardi di euro di valore nel nostro Paese. Come lei diceva, siamo il settore che nonostante la pandemia è cresciuto in termini di valore sulle esportazioni con un più 1,8 per cento. Meno rispetto alla Spagna. La nostra sfida è essere anche qua il punto di riferimento a livello europeo come Paese che sa raggiungere il traguardo delle nuove sfide. E se noi parliamo di ciò che necessita per dare delle

risposte anche alle popolazioni più deboli, anche ai Paesi più deboli, il sistema infrastrutturale diventa centrale. Noi non possiamo continuamente assistere al fatto che quando si parla di infrastrutture nel nostro Paese si parli di autostrade. Noi abbiamo bisogno di portualità, noi abbiamo bisogno di ferrovie. Quando parliamo di alta velocità, non possiamo pensare che sia solo collegata al trasporto passeggeri, ma anche al trasporto merci, perché dobbiamo far viaggiare le merci velocemente creando le condizioni perché ci sia meno spreco di cibo stesso.

Voglio dare un dato. Noi nei tanti incontri spesso e volentieri citiamo quanto cibo dovremmo produrre in più per sfamare le popolazioni: la riflessione che Coldiretti vuol portare è che il primo sforzo che dobbiamo fare è quello di evitare che ci sia spreco di cibo, perché oggi il quaranta per cento del cibo che viene prodotto non arriva al consumatore, non arriva al cittadino. E nel 2021 questo è un lusso che non solo l'Italia, ma che il mondo intero non si può permettere. E di fronte a tutto questo servono le politiche internazionali. Da qua l'importanza dell'incontro che c'è stato a Roma e di quello che si svolgerà a New York.

Noi abbiamo assistito negli ultimi dieci anni a un fenomeno che è il *land grabbing*, o comunque a forme per le quali i Paesi più ricchi, o anche un po' più avveduti, acquistano terreni fertili nel mondo, che paradossalmente sta sottraendo cibo a quelle popolazioni che già oggi si trovano in difficoltà. Guardiamo quello che ha fatto la Cina: oggi in buona parte dell'Africa, dove parliamo di terreni fertili, c'è un interesse diretto della Cina nell'acquistare quei terreni. Ma non li acquista per creare ricchezza in quelle popolazioni. Li acquista producendo e portando via quel prodotto perché venga consumato internamente. Allora di fronte a tutto questo noi poniamo una questione che diventa centrale, che il cibo è un qualcosa sul quale non si può speculare. Si può giocare in termini speculativi con le azioni in borsa, si possono creare dei derivati, anche qua, su altre forme di produzione, ci possono essere fondi che possono essere interessati, ripeto, ad attività di carattere speculativo. Il cibo è una ricchezza che non può essere sottratta alle popolazioni in difficoltà. E ricordiamo (e arrivo all'aspetto conclusivo) che anche nel nostro Paese, non solo in Africa, ci sono stati elementi per i quali nell'anno della pandemia noi abbiamo raddoppiato i nuclei familiari che non avevano disponibilità di cibo. Coldiretti si è attivata, e grazie anche a tante altre associazioni di volontariato abbiamo distribuito cibo a tre milioni di famiglie, creando le condizioni per le quali queste non si trovassero in difficoltà. Ma su questo noi dobbiamo porre grande attenzione e fare grandi riflessioni in termini di strategia futura.

Conchita Sannino. Grazie davvero, presidente Prandini, anche per averci ricordato la connessione profonda tra il calo demografico e la valorizzazione della nostra grande risorsa, dando appunto cenno importantissimo a tutti quei giovani laureati, colti, che hanno scelto l'agricoltura come passione, come scelta di vita, come sogno che si realizza.

Viceministra Sereni, grazie davvero anche a lei: soprattutto, come diceva il nostro vicedirettore generale Martina, l'Italia ha un grande merito, è avamposto in questo momento, ma naturalmente non basta, siamo agli inizi, c'è tanto da fare. Io le voglio chiedere, per far comprendere meglio a tutti noi che non ci occupiamo direttamente di questi temi: perché è stata importante la dichiarazione di Matera? Quali sono i capisaldi lungo i quali vi muovete verso New York?

Marina Sereni. Sì, hanno già detto delle cose gli altri interlocutori, cerco di non ripetere, ma certamente c'è un filo che lega Matera, Roma, New York. E io proverò a dire nei minuti che mi spettano qual è questo filo e quali sono gli obiettivi che il governo italiano ha voluto porre,

sottolineando per primo il fatto che per la prima volta nella storia del G20 si è tenuta a Matera la riunione dei ministri degli esteri e dello sviluppo, che ha avuto al centro esattamente il tema della sicurezza alimentare, della sicurezza, della quantità e qualità del cibo che le persone hanno a disposizione. L'obiettivo due dell'Agenda 2030, "*Food for all*", si è allontanato nel tempo della pandemia, lo abbiamo visto; a questo proposito diceva delle cose molto chiare Maurizio Martina poco fa: noi abbiamo voluto con questa riunione dei ministri degli esteri e dello sviluppo mettere al centro il rischio, anche molto concreto, che la crisi sanitaria si trasformasse, come è stato nella realtà, in una crisi alimentare. E abbiamo voluto mettere i Paesi del G20 in prima fila per affrontare le attuali emergenze alimentari e costruire dei sistemi alimentari resilienti.

Che cosa è successo a Matera? È successo che abbiamo cercato di trovare con la dichiarazione di Matera dei punti in comune, sui quali i grandi Paesi del mondo si sono impegnati non solo ad avere un documento comune, ma ad avere un'azione comune, ad avere cioè degli impegni concreti, realizzabili, verificabili, secondo un approccio che tenga insieme le diverse contraddizioni che noi dobbiamo affrontare in questa fase. È un approccio multisettoriale quello della dichiarazione di Matera, non solo guardando alle politiche agricole; è un approccio multilivello, e cioè che guarda al centro ma anche alle periferie, al rapporto che c'è tra aree rurali e aree urbane; è un approccio multiattore, cioè come facciamo a mettere in sinergia, a mettere in collegamento positivamente gli attori pubblici, il settore pubblico, il settore privato e la società civile. Questa dichiarazione di Matera contiene delle azioni urgenti. Noi chiamiamo all'azione la comunità internazionale su alcune azioni urgenti. C'è stata una trattativa per arrivare alla conclusione della dichiarazione di Matera, qui ci sono i funzionari del Ministero che hanno condotto questa trattativa, perché come sempre su questi temi si scontrano anche degli interessi e delle posizioni divergenti: in ambito Wto per quanto riguarda il commercio internazionale, in ambito Cop26 o altre sedi per quanto riguarda il cambiamento climatico e per quanto riguarda la contrapposizione tra sistemi globali e sistemi locali. Noi riteniamo che la dichiarazione di Matera abbia raggiunto un equilibrio positivo.

Si articola su sei priorità. Primo, l'*empowerment* delle donne e dei giovani: è stato detto, l'agricoltura e la produzione di cibo ma anche la distribuzione, la preparazione del cibo passano molto per le mani delle donne, per l'intelligenza delle donne, e quindi l'*empowerment* femminile, e l'*empowerment* dei giovani. Un *empowerment*, che significa quindi investire sul futuro, è una delle priorità. Secondo: investimenti. Dobbiamo indirizzare più investimenti nella direzione dell'agricoltura e della sostenibilità dei sistemi agricoli. Terzo: dobbiamo introdurre sistemi di protezione sociale. Abbiamo visto che nella pandemia ci sono state, diceva Maurizio Martina, delle faglie nei Paesi (adesso Prandini ricordava che anche le famiglie italiane hanno avuto problemi con il cibo, quelle con meno risorse), quindi dobbiamo introdurre anche nei Paesi più poveri, con reddito più basso, dei sistemi di protezione sociale che tutelino le fasce più vulnerabili. C'è bisogno di adattamento dei sistemi agricoli al cambiamento climatico, perché questo tema comunque ci accompagnerà per i prossimi anni e decenni anche se, auspicabilmente con la Cop26, dovessimo raggiungere degli accordi molto avanzati. C'è bisogno di mantenere aperto il commercio internazionale, e c'è bisogno di introdurre quell'approccio *One health* che abbiamo visto nel "Global health summit" organizzato dalla presidenza italiana del G20 insieme alla Commissione europea, che dice: teniamo insieme la salute del pianeta, la salute animale e la salute delle persone.

Ecco, la dichiarazione di Matera contiene anche la *Food coalition*, contiene anche uno strumento concreto per ottenere questa strada. Poi io spero che sia Maurizio sia Ettore possano tornare su questo, perché loro sono i protagonisti delle azioni concrete della *Food coalition*. È stato un investimento che noi poi abbiamo portato al pre-summit organizzato dalle Nazioni Unite a Roma.

Un pre-summit, voglio essere esplicita su questo, con cui cerchiamo di far capire anche ai non addetti ai lavori che cosa abbiamo cercato di fare, e che è stato importantissimo per la preparazione del summit di New York. Noi lì abbiamo cominciato a discutere sapendo che c'erano delle impostazioni molto diverse dalla nostra. Abbiamo diluito queste visioni diverse, abbiamo cercato di ragionare con tutti gli interlocutori ovviamente, però abbiamo avuto un risultato importante, perché si è indicata una strada di transizione verso sistemi alimentari sostenibili, che tengano insieme l'intensità tecnologica, le novità tecnologiche, ma anche le tradizioni locali, la realtà locale. E, se posso dire, prima il presidente Prandini ha citato l'importanza del settore agroalimentare per l'Italia, è stato anche importante questo sforzo legato alla necessità di valorizzare e proteggere il nostro sistema agroalimentare. Beh, abbiamo avuto ragione, perché alla fine, alla conclusione del pre-summit, la vicesegretaria generale delle Nazioni Unite (voglio salutare Agnes Kalibata che è stata un'attrice fondamentale di questo pre-summit) Amina Mohamed, nel messaggio finale, ha sottolineato come non esista il *one size fits all*, cioè non esista un modello, un sistema agroalimentare sostenibile che valga per tutti, e quindi c'è bisogno di valorizzare le diete tradizionali, i prodotti locali, i diritti dei contadini, i diritti degli allevatori e dei pescatori, l'attenzione per l'ambiente e il paesaggio. Quindi un'impostazione molto diversa da chi immaginava la dieta universale basata su prodotti ad alta intensità tecnologica, le carni e le proteine sintetiche, per capirci. Questi argomenti sono stati gli argomenti che ha portato il governo italiano nella discussione del pre-summit. Ora noi dobbiamo continuare a lavorare in questa direzione. Amina Mohamed, sempre alla fine del summit, ha detto: «La torta è stata infornata, mentre a New York bisognerà passare la glassa». Ecco, noi siamo soddisfatti della torta che è stata infornata a Roma, e lavoreremo perché quella di New York abbia una buona glassa, continui ad andare nella stessa direzione. Voglio anche dire che il cammino poi tornerà a Roma, perché gli impegni che si decideranno al summit di New York poi rimbalzeranno di nuovo sulle tre agenzie che hanno sede a Roma, l'Ifad, il Wfp e la Fao, e l'attuazione di ciò che uscirà dal summit di New York in qualche modo riguarderà quindi le agenzie romane, e quindi riguarderà in particolare anche il nostro Paese.

Io mi fermerei qui per dire che abbiamo fatto un lavoro importante. C'è un punto che non è stato perfetto nella preparazione del pre-vertice: le Ong non hanno partecipato. Io spero che da qui, da Roma a New York, si possa recuperare questo attore, perché è un attore importante. Abbiamo sentito la voce dei popoli indigeni, abbiamo sentito la voce delle minoranze, abbiamo sentito la voce dei piccoli coltivatori, penso che dobbiamo sentire anche la voce della società civile organizzata nelle Ong e penso che abbiamo il tempo per includere anche questo attore da qui a New York. Per quanto riguarda l'Italia e il governo italiano, sono sicura che anche noi faremo la nostra parte in questa direzione. Grazie.

Conchita Sonnino. Grazie, viceministra, per i tanti dettagli. E voglio cogliere anche il suo ringraziamento ai tanti funzionari del suo ministero, ai tanti che – ricordavamo l'Expo poco fa – che si sono impegnati, che sono un grande motore, che portano avanti con lei questo gran lavoro.

Suor Alessandra, eccoci a lei. Grazie per l'ascolto paziente, ma le chiedo subito, approfittando della sua presenza: lei ha ripetuto tante volte, certo non da ora, il concetto di giustizia alimentare. È un obiettivo che questa pandemia, con tutte le conseguenze ad essa connesse, rischia di falcidiare. E nello stesso tempo però mi ha colpito come sempre quella limpidezza delle sue parole e delle sue analisi, dove c'è dentro tanta competenza ma anche, come dire, quell'anelito che nel solco delle parole del Papa ritorna alla giustizia alimentare. Lei ha detto anche che questa pandemia può

diventare un tempo fecondo. Allora le chiedo: uno dei frutti può essere la *Food coalition?* Perché crede nella *Food Coalition*? E anche qui, a quali condizioni, per quali obiettivi?

Alessandra Smerilli. Innanzitutto grazie per questo invito. Mi dispiace di non poter essere presente di persona, ma ho fatto di tutto per riuscire a collegarmi. Saluto tutti i presenti, di cui conosco le competenze e la passione per questi temi. E credo che questo sia uno dei momenti in cui solo insieme possiamo farcela, come continuiamo a ripetere da un po'. Credo che Maurizio Martina possa essere testimone del fatto che, come commissione vaticana per il Covid, fin da subito ci siamo interessati alla *Food coalition*, perché dal momento in cui si è cominciato a pensare alla *Food coalition* ci è sembrato che fosse uno di quei semi che dovesse essere coltivato.

Perché ci stiamo occupando di queste questioni? Forse molti già lo sanno, ma a marzo 2020 con una estrema lucidità papa Francesco ha istituito la commissione vaticana per il Covid, pensando che sì, ci sarebbe stato da pensare alle conseguenze immediate del Covid, ma che ci trovavamo di fronte ad un avvenimento epocale, che avrebbe avuto conseguenze economiche e sociali importanti e in quel momento ha deciso che dovevamo dedicarci con creatività, competenza, passione e audacia: a che cosa? A quello che lui ha chiamato "preparare il futuro" e che, lui continua a ripetere, è diverso da "prepararsi per il futuro". Perché prepararsi per il futuro vuol dire stare ad aspettare un qualcosa che verrà. Preparare il futuro vuol dire mettere in moto quello di cui c'è bisogno perché il futuro vada nella direzione in cui noi vorremmo.

E per questo papa Francesco ci ha lasciato tre priorità: cibo per tutti, lavoro per tutti, salute per tutti. Ed è su questi temi che stiamo lavorando alacremente. Anche per questo ci siamo molto coinvolti nella preparazione del pre-summit, seguiamo e seguiremo con attenzione i lavori del summit, ma stiamo lavorando anche verso la Cop26, che è un altro punto importante. Stiamo seguendo i lavori del G20. In che modo? Con lo stile che ci ha raccomandato papa Francesco, e cioè quello di ascoltare, di creare connessioni, perché questo è quello che da Roma, dal Vaticano possiamo fare: mettere insieme tutto il mondo e cercare di ispirare soluzioni innovative. Noi non siamo forse quelli che potranno mettere in pratica. Si può fare molto dal punto di vista dello stare accanto a chi ha più bisogno, ma gli attori sono i governi, sono le imprese, sono le Ong, questi sono gli attori, tutti gli attori che possono fare molto di più rispetto a quel poco che noi potremmo fare. Ma ci siamo in questo senso. E allora quando parliamo di giustizia alimentare, ci riferiamo al fatto che l'insicurezza alimentare nel mondo, ormai lo sappiamo, non è mancanza di cibo. È constatare che la catena alimentare, i sistemi alimentari, non riescono ad assicurare accesso al cibo per tutti. E quindi ingiustizia alimentare è dire che il diritto al cibo è negato per molti. E questo non è possibile. Papa Francesco continua a ripetere: il diritto al cibo è un diritto inalienabile, la fame è criminale. Far morire qualcuno di fame è un atto criminale. Ed è per questo che dobbiamo muoverci.

Quello che abbiamo constatato è che ci sono molti *drivers* dell'ingiustizia alimentare. Sappiamo tutti che è molto complicato il tema, il sistema, e capirne le cause. E non a caso tutto il mondo con le Nazioni Unite, la Fao e i governi stanno lavorando per questo. Quello però di cui c'è bisogno e che abbiamo capito – diceva Maurizio Martina che abbiamo bisogno di multilateralismo, ed è necessario – è che abbiamo bisogno però di un multilateralismo che non sia avere l'ok di tutti per poter andare avanti, perché altrimenti non riusciremo a fare niente. Ecco perché credo che la *Food coalition* sia molto importante. Mi trovavo poco tempo fa in una *call* dove, in collegamento con Ginevra, ci stavano spiegando gli avanzamenti rispetto ai temi dei brevetti sui vaccini, imparando tante cose per cui, per esempio, per ogni vaccino sono depositati circa duecento brevetti, per cui dire

"Eliminare i brevetti!" sembra semplice, ma così non è. E mentre ci spiegavano lo stato delle negoziazioni una nostra consorella che dagli Stati Uniti guida la nostra task force sulla salute, che sta cercando di far arrivare i vaccini dove non arrivano, dice con la sua chiarezza e semplicità: «Quando vi sarete messi d'accordo e avrete fatto dei passi avanti nelle negoziazioni, saremo pronti per la prossima pandemia. Nel frattempo, chi doveva morire sarà morto». Ecco, questo non vuol dire che non vanno fatti questi sforzi, e che bisogna continuare a lavorare perché si facciano passi avanti, ma se vogliamo risolvere le urgenze, e se vogliamo cominciare a inaugurare modi nuovi rispetto anche alle catene alimentari, ai sistemi alimentari, bisogna sperimentare. Ed esperimenti sono la *Food coalition*, che da quello che noi comprendiamo è uno sforzo di tanti che si mettono insieme; chi può garantire risorse economiche le garantisce; chi può garantire persone esperte le garantisce; il finanziamento di progetti in cooperazione tra tanti, siccome è un meccanismo basato sulla volontà di aderire, credo che sia molto importante.

È molto importante credere alla *Food coalition*, ma essendo – come è stata costituita – un sistema di adesione volontaria, richiede alcune condizioni perché possa avere successo, perché possa creare quella massa critica che spinge poi tanti ad aderire. Richiede che ci siano all'inizio soggetti molto motivati. E abbiamo visto che l'Italia è stata questo soggetto che, forse quando ancora nessuno ci credeva, ha iniziato a credere alla *Food coalition*. Ha bisogno di persone molto motivate, di soggetti molto motivati all'inizio. Perché io dovrei aderire? Perché devo avere la percezione di *fairness* nella distribuzione dei risultati che si raggiungono, e quindi dev'essere chiaro a tutti che mettersi insieme, metterci del proprio nella *Food coalition* risulterà in qualcosa che poi sarà di beneficio per tutti. E questo messaggio deve essere molto chiaro. Deve essere molto chiara la consapevolezza che nessuno può farcela da solo, che nessuno può riuscire a migliorare i sistemi alimentari, la distribuzione, tutto quello di cui c'è bisogno da solo, e che quindi bisogna mettersi insieme. E c'è bisogno di una *governance* di questo sistema che faccia in modo che nessuno se ne approfitti. A queste condizioni, io credo che la *Food coalition* possa essere un vettore di cambiamento.

Si parlava di giovani. Un altro compito che abbiamo noi come commissione vaticana Covid, in collegamento con tutti i giovani di questo grande movimento di Economy of Francesco e sul cibo, in particolare il Villaggio agricoltura e giustizia, è quello di far arrivare a tutti la voce dei giovani. Perché i giovani non solo sono appassionati, impegnati, ci mettono del proprio, ma stanno già realizzando tantissimi progetti. E allora io credo che sia importante anche far conoscere quello che molti stanno già facendo. E questo secondo me può dare la spinta perché tutti si attivino. Abbiamo bisogno del lavoro di tutti. Qualcuno poi critica dicendo: sì, ma se non cambiano le regole, se non cambiano i sistemi per cui alcune grandi multinazionali possono in qualche modo governare il mercato e il potere di mercato? Su tutto questo bisogna lavorare, ma mentre si fa questo bisogna agire anche sugli altri fronti. E la *Food coalition* è uno strumento concreto per provare a cambiare i sistemi. Grazie.

Conchita Sannino. Grazie, grazie davvero suor Alessandra, ha toccato tanti temi. Io voglio andare velocemente al secondo giro, invitarvi alla stringatezza, ma quando c'è tanta competenza e cose da dire si va più veloce, come nel giornalismo: più hai da dire, più riesci ad essere conciso. Voglio quindi tornare subito dalle parole di suor Alessandra ad Agnes Kalibata, perché tra i tanti spunti che ci ha regalato Suor Alessandra c'era il tema di evitare, con una *governance* solida appunto, che qualcuno se ne possa approfittare, di evitare il potere forte delle multinazionali. Come si fa, in due parole,

cara Agnes, ad evitare questo, a scongiurare questi rischi che sono in agguato, perché il mondo è fatto anche di questo?

Agnes Kalibata. Grazie, apprezzo moltissimo le parole di Maurizio Martina e anche di suor Alessandra. Abbiamo di nuovo un collegamento, lo ribadisco, tra Roma, la dichiarazione di Matera e New York. E davvero il ruolo che ha svolto l'Italia è importantissimo. Rispetto alla cooperazione internazionale e ai rischi che sussistono, ammettiamo che probabilmente negli ultimi trent'anni c'è stato un movimento che ha portato davvero a un cambiamento rispetto alle politiche sul cibo. Abbiamo più cibo oggi, ne produciamo molto di più oggi rispetto a quanto ne veniva prodotto anni fa. Quindi questo è già un primo cambiamento. E dobbiamo parlare anche degli incentivi: sono quelli giusti? Sono quelli più adatti? Secondariamente, consideriamo il contesto odierno, perché non possiamo continuare a degradare l'ambiente così, dobbiamo promuovere la biodiversità, dobbiamo affrontare il cambiamento climatico, e vediamo che anche l'agricoltura purtroppo a volte non va sempre nella direzione della tutela del cambiamento climatico, e anche della tutela della biodiversità. Dobbiamo considerare queste nuove problematiche, e magari fare un passo indietro. Nel senso: come possiamo sviluppare questo settore in una prospettiva ecologica, quindi continuare a nutrire le persone, però rispettando l'ambiente?

Quando ero a Roma per la conferenza, ho visitato ad esempio un associato di Coldiretti che produce prodotti caseari e li esporta in tutto il mondo. Una produzione di altissima qualità ma su piccola scala. Dobbiamo ragionare anche in quest'ottica, quindi cercare di rispettare l'ambiente senza sfruttarlo troppo, ma allo stesso modo cercare davvero di affrontare il tema della sicurezza alimentare, e anche di un migliore accesso per più persone nel mondo alle risorse necessarie per il loro sostentamento. Dobbiamo far sì che il cibo sia più disponibile. Ma ripeto, il sostentamento è la sfida primaria: ci sono altre modalità, anche più ecologiche, biologiche o altre ancora per produrre cibo? Quindi qualunque cosa facciamo, dobbiamo davvero pensare in questo modo, che consideri i limiti e soprattutto i limiti che ci pone l'ambiente. Perché altrimenti creeremo problemi aggiuntivi. Abbiamo visto che nutrire tutto il mondo è la sfida chiave, ma dobbiamo capire come farlo, quali sono i percorsi, quali sono i percorsi invece da non portare più avanti e quelli invece da sviluppare ulteriormente. Poiché tutto può avere enormi conseguenze. Avere anche a bordo con noi gli associati di Coldiretti è davvero un punto ottimale, perché loro ad esempio esportano cibo in tutto il mondo, in tutta Europa, e sono produttori di altissima qualità. Credo che la loro partecipazione sia un ottimo esempio proprio di questa strada che dobbiamo intraprendere, di integrare anche i produttori, gli agricoltori per trovare modalità più funzionali.

Conchita Sonnino. Grazie davvero, Agnes Kalibata. Vado subito da Maurizio Martina. Questo impegno ancorato alle tre "a", che lei ha citato tante volte: ambiente, agricoltura e alimentazione. Aveva detto alcuni mesi fa: rischiamo di mancare l'obiettivo "Fame zero 2030", ma adesso c'è qualche speranza in più? C'è qualche fiducia che deve essere nutrita?

Maurizio Martina. Io penso che dobbiamo riprendere il filo del ragionamento che abbiamo portato fin qui, ed essere molto sinceri e realisti. La situazione si è aggravata con la pandemia. Io do solo un dato, perché poi i dati rischiano anche di non aiutarci, ma c'è un dato inequivocabile: negli ultimi 12-18 mesi noi abbiamo avuto un'esplosione anche della fame nel mondo, dell'area della malnutrizione, più di cento milioni di persone in 12 mesi si sono aggiunti alle già settecento milioni

di persone che stavano nell'area della malnutrizione prima della pandemia. Pensate che quello che è accaduto in 12 mesi, tendenzialmente prima della pandemia accadeva in cinque anni, in termini di incrementi. Quindi noi abbiamo davanti una situazione che si è ulteriormente aggravata. È inutile negarlo. Ecco perché abbiamo bisogno di costruire queste coalizioni per agire subito. E a me piace aggiungere un pezzettino di concretezza anche a quello che abbiamo cercato di dire fin qui: l'Italia ha lanciato in maniera secondo me opportuna, intelligente, la *Food coalition*. È questo un tentativo, ben raccontato anche da Marina Sereni, di mettere insieme in logiche multilivello attori che si facciano carico di azioni e responsabilità. Vorrei, mi permetto, raccontarvi cosa fa Coldiretti dentro alla *Food coalition*. C'è un'esperienza straordinaria in Italia, quella di Campagna amica, del *farmers' market*.

Conchita Sonnino. Infatti ci arriviamo subito.

Maurizio Martina. Noi abbiamo detto a Coldiretti: «Scusa, metti a fattor comune, insieme a tanti altri, queste esperienze, e facciamo in modo che ovunque nel mondo si costruisca una rete di contadini, agricoltori, allevatori, che usando anche la stessa formazione, gli stessi impianti giuridici, le stesse esperienze aiutino, anche laddove Campagna amica non c'è, a fare in modo che nascano tante Campagne amiche». Perché questo serve? Perché se andate a vedere che cosa è accaduto in questi anni, lo dirà meglio di me Prandini, grazie anche a questo lavoro, è aumentato il reddito di chi vive di agricoltura, le esperienze fondamentali degli agricoltori e degli allevatori che hanno fatto anche questo lavoro sono esperienze più forti. Non dico più facili, sono comunque esperienze più forti, aumentano la redditività. Che cosa abbiamo fatto in particolare noi della Fao, insieme a Agnes Kalibata e a tanti altri? Abbiamo cercato di lavorare sul tema che Marco Lucchini e il Banco alimentare conoscono meglio di me: come fare in modo, concretamente, di costruire una coalizione per agire sul tema della lotta allo spreco alimentare, alle perdite alimentari. Uno dei grandi temi di New York sarà l'attivazione di una coalizione per agire su questi problemi. Questo per dirvi come anche noi sentiamo l'urgenza di un collegamento tra quello che diciamo e quello che facciamo, perché mai come oggi, secondo me, questa è l'urgenza di tutti quelli che sentono quello che sta accadendo di fronte a noi, anche (e vorrei dire soprattutto) a proposito di fame nel mondo. C'è solo una cosa un po' rischiosa, e io sono grato al Meeting per averci ospitato anche oggi: che in tutto quello che sta accadendo sfugga l'urgenza della fame nel mondo.

Conchita Sonnino. Verissimo.

Maurizio Martina. Parliamo giustamente di cambiamenti climatici, parliamo giustamente di emergenza sanitaria, ci sono grandi questioni internazionali delicatissime aperte, sembra che la fame nel mondo sia una questione del Novecento. Eh no, è una maledetta e grande questione del nostro tempo. Ecco perché c'è bisogno di agire insieme.

Conchita Sonnino. Sempre più grave! Grazie, grazie Maurizio Martina, davvero qualcosa a cui non possiamo arrenderci. Presidente, confido nella sua sintesi. In due parole: voi potete esportare davvero questo modello che è Campagna amica? Ovviamente non è solo quello l'indice con cui misurare la felicità e l'importanza di un'esperienza, ma anche quello del reddito, che si triplica e che

magari può aiutare le famiglie, che magari non fa allontanare dalle zone interne i giovani, come diceva lei. Quello è un tema importante, perché esportare un modello italiano nel mondo, con la campagna che incontra la città e la metropoli che incontra la campagna, questo è davvero un'arma vincente.

Ettore Prandini. Assolutamente è possibile, lo stiamo già realizzando. Perché proprio grazie all'incontro che c'è stato a Roma abbiamo creato una coalizione di 15 Paesi, e ce ne sono tanti altri che hanno chiesto di poter aderire – Stati Uniti, Canada, Svezia, Francia, Germania, Spagna – Paesi distribuiti ovviamente in tutto il mondo che, sul modello di Campagna amica e dei *farmers' markets* creano un modello per il quale si arriva direttamente al cittadino o al consumatore dal produttore. E questo non è solo un rapporto di vicinanza, ma è un rapporto per evitare appunto che ci sia spreco di cibo. Ma è anche un modo per non perdere le proprie tradizioni, la propria storia, la propria cultura, è valorizzare ciò che ci appartiene. Quando noi parliamo di etichettatura e obbligo di origine sui prodotti agroalimentari, non è solo una questione patriottica, perché dietro un prodotto agroalimentare c'è la storia di un territorio, c'è la storia di un popolo, ci sono le tradizioni di quei cittadini che su quei territori si sono valorizzati e hanno rafforzato le loro attività. Ecco, noi non vorremmo arrivare a un sistema completamente omologativo, cioè quello delle grandi multinazionali. Non solo quelle, ma loro hanno un ruolo particolarmente rilevante nel cercare di far sì che quando si parla di cibo il cibo sia indistinto, uguale, da tutte le parti fatto nello stesso identico modo. Noi diciamo assolutamente no, noi siamo contrari a questo tipo di meccanismo, noi creiamo le condizioni per le quali, invece, tutte quelle che sono le grandi eccellenze, la tutela della biodiversità, la tutela del suolo, la tutela di ciò che ci appartiene siano ulteriormente valorizzate.

Mi permetta solo una battuta, sarò altrettanto sintetico. È fondamentale il tema della circolarità. Coldiretti ha posto una questione sul tema legato al *recovery* sulle energie rinnovabili. Noi siamo stati fautori nel far sì che tutto ciò che è scarto oggi venga recuperato e valorizzato tramite gli impianti di biogas, tramite gli impianti di biometano. Abbiamo lanciato tutta la filiera anche sul trasporto sostenibile proprio perché sostituisce magari il gasolio col metano anche per quanto riguarda l'autotrasporto pesante. Oggi arriva anche sulle navi, ma creeremo le condizioni perché venga esteso a qualsiasi forma di meccanizzazione. Però mi permetta: non dobbiamo poi generalizzare sul tema delle rinnovabili. Noi stiamo parlando di cibo e di produrre cibo. Qua c'è una questione che si pone, e io la pongo al governo italiano: noi siamo assolutamente favorevoli che il fotovoltaico vada sui tetti e sulle coperture delle attività produttive. Siamo però assolutamente contrari che venga tolto anche un solo ettaro di superficie di terreno coltivabile perché venga destinato a forme di carattere speculativo. Su questo noi ci dovremo impegnare, perché se realmente vogliamo creare dei presupposti diversi rispetto al passato anche sulle forme di interesse speculativo legato alle energie rinnovabili noi dobbiamo dire no. Sì alle energie rinnovabili, ma solo a un determinato tipo di energie che siano sostenibili con quelle che sono le idee, le strategie che noi ci vogliamo dare per il prossimo futuro, ma soprattutto per le prossime generazioni. Grazie.

Conchita Sonnino. Grazie davvero presidente. In sintesi ci ha detto molte cose, l'ultima è importante, la consegniamo alla viceministra Sereni, alla quale chiedo: l'impegno, le competenze, la vostra determinazione sono importanti, ma poi occorrono gli investimenti, poi occorrono le risorse per poter trasformare le vite, per poter incidere sulle comunità. In due parole, la prego, viceministra.

Marina Sereni. Assolutamente sì. Suor Alessandra Smerilli diceva giustamente: «Mentre guardiamo ai massimi sistemi, intanto però agiamo, facciamo delle cose concrete». Io sono completamente d'accordo con lei. Alla *Food coalition* l'Italia ha già destinato 2,8 milioni di euro, che saranno dieci nei prossimi tre anni. Il ministro Di Maio ha annunciato questa cosa a Matera. È un segnale concreto e anche un incentivo agli altri Paesi, hanno aderito molti Paesi alla *Food coalition* ma è evidente che metterci – oltre che le idee e le iniziative – anche un po' di risorse, almeno da parte di quelli che possono, non è assolutamente male.

Il secondo tema molto concreto che noi dobbiamo sviluppare è quello degli investimenti, dei finanziamenti per gli investimenti, soprattutto per i piccoli e medi agricoltori. E c'è un appuntamento molto importante che abbiamo costruito insieme ad altri ministeri, ovviamente, e alla Cassa depositi e prestiti. Ad ottobre l'Italia ospiterà il secondo vertice di "*Finance in common*". Che cos'è? Sono le 450 banche di sviluppo di tutto il mondo, che saranno chiamate a Roma proprio in occasione del G20 (il meeting si terrà ad ottobre, prima della chiusura del G20) e sarà quella l'occasione per fare di nuovo, come dire, per mettere di nuovo i riflettori sulla sicurezza alimentare, sulla nutrizione e sui sistemi alimentari. Perché c'è un gruppo di lavoro che è stato costituito e che si occupa proprio del finanziamento dei sistemi alimentari sostenibili. Quindi anche in quella sede, con il concorso dell'Italia, noi chiameremo tutti gli altri strumenti, le banche di sviluppo di tutto il mondo, a fare uno sforzo innovativo per dare ai piccoli agricoltori e ai medi agricoltori la possibilità di ripartire e di avere i finanziamenti necessari per ripartire.

Io mi fermo qui perché il tempo è tiranno. Grazie.

Conchita Sonnino. Grazie, grazie davvero. Allora, suor Alessandra, dopo le tre "a" che spesso citava il nostro Maurizio Martina, io torno alle sue tre "c", per farle chiudere: collaborazione, coordinamento e compagnia, nel senso dell'amicizia. Siamo in un luogo che è intitolato all'amicizia tra i popoli, però lei ha sempre giustamente osservato che ci sono tre "c" nemiche, che fanno da contrasto: i conflitti, il Covid e il cambiamento climatico. E allora, come se ne esce?

Alessandra Smerilli. Allora, abbiamo appunto bisogno di un approccio che, come abbiamo detto, metta tutti insieme. Concordo con quanto è stato detto prima anche da Maurizio Martina. Non dimentichiamoci la fame pensando ai cambiamenti climatici. E il senso è proprio questo: cambiamenti climatici, conflitti (e sappiamo quello che sta capitando nel mondo), e Covid sono tre – chiamiamole così – "armi" per l'aumento della fame e sono interconnesse, generano circoli viziosi perché la fame molte volte genera conflitti e i conflitti poi generano fame, e così via. Allora il messaggio è questo: non dimentichiamoci che tutto è complesso, tutto è connesso, come ci dice anche la "Laudato si'", il grido dei poveri e il grido della terra sono lo stesso grido e va ascoltato. E quindi tutte le azioni che si mettono in campo devono in qualche modo tenere insieme questa complessità. Ci sono miliardari che stanno istituendo fondi miliardari per i cambiamenti climatici. Ma se tutto questo non si mette insieme a soluzioni per la pace, a lavoro per la fame e sicurezza alimentare e tutto il resto, non ha molto senso. Quindi dobbiamo tenere in mente questa complessità. Non è semplice.

Noi, nella commissione Covid del dicastero dove lavoro per lo Sviluppo umano integrale, abbiamo proposto un piano molto semplice anche se ambizioso, che si chiama "*Laudato si' action platform*". È un piano di azione per sette anni, abbiamo preso tutti i 17 obiettivi di sviluppo, li abbiamo ridotti

a sette. Sette è un numero biblico che dice pienezza, quindi un cammino di sette anni, con sette obiettivi, che sono: ascoltare il grido della terra, ascoltare il grido dei poveri, cambiare stili di vita, un'economia che sia ecologica, che si basi sul rispetto della terra e delle relazioni delle persone e così via, quindi sette obiettivi. Abbiamo individuato sette categorie di soggetti che possono fare qualcosa, dalle famiglie alle parrocchie alle diocesi, che dovrebbero dare l'esempio, istituti religiosi ma anche imprese, associazioni di lavoratori, organizzazioni, organizzazioni internazionali e così via, quindi sette per sette per sette, per piani concreti che poi verranno tutti in qualche modo registrati in questo cammino di sette anni. È qualcosa di semplice, perché crediamo che attraverso strumenti semplici si possa anche arrivare magari a cambiare il mondo. Quindi proponiamo questa "*Laudato si' action platform"*, a cui tutti possono aderire, e speriamo che possa essere un aiuto, anche per la *Food coalition*, per progetti concreti che potrebbero nascere da questo impegno collettivo nel mondo.

Conchita Sonnino. Grazie davvero di cuore a tutti! La torta infornata a Roma è affidata anche alle vostre mani. Abbiatene cura. Noi ci fidiamo. Buon lavoro di cuore, perché il cibo è vita e prepara il futuro.